

IL TEMA

La “leggerezza” di un rapporto di coppia senza vincoli migliora la vita? In un nuovo, efficacissimo saggio i motivi per cui, quando si lascia spazio all’incertezza, il disimpegno e la fragilità vanno a braccetto

Beatificazione di Livatino, non ancora fissata la data

L'arcidiocesi di Agrigento auspica che sia il 9 maggio la data di beatificazione di Rosario Livatino, il giudice ucciso dalla mafia il 21 settembre 1990 a 37 anni, e di cui è stato riconosciuto il martirio. La data ufficiale, però, non è stata ancora fissata. L'auspicio dell'arcidiocesi di Agrigento, emerso ieri in una conferenza stampa nel capoluogo siciliano, è legato alla ricorrenza dell'anniversario della storica visita, il 9 maggio nel 1993, di Giovanni Paolo II alla Valle dei Templi con la celebre invettiva contro la mafia: “nel nome di Cristo, mi rivolgo ai responsabili: convertitevi! Un giorno verrà il giudizio di Dio!”. Una ricorrenza dunque ricca di significati ma che ad oggi non può far dimenticare i rischi legati al Covid. L'andamento dei contagi non permette una programmazione sicura, tantomeno per una cerimonia a cui in molti vorrebbero partecipare. Il dovere della sicurezza e la prevenzione dei rischi legati alla pandemia impongono molta cautela. È bene dunque pazientare un po' nel decidere la data, sperando che il coronavirus rallenti il passo e presto in tanti possano ringraziare insieme il Signore per il nuovo beato.

Anno Amoris laetitia Parte il Triveneto

Nel Triveneto l'anno Famiglia Amoris laetitia comincia in anticipo. Come è noto, papa Francesco ha stabilito che l'iniziativa prenda il via il 19 marzo per concludersi nel giugno 2022 con l'Incontro mondiale delle famiglie. Ma giovedì 11 marzo la Facoltà teologica del

LUCIANO MOIA
«Non ci sposiamo, costa troppo. E poi non abbiamo ancora la casa. E poi lei ha solo un contratto semestrale. E poi magari mi trasferisco all'estero. E poi magari... cambiamo idea». Discorsi che diventano tormentoni e poi luoghi comuni. Ma su quei luoghi comuni si costruiscono certezze presunte. E il matrimonio, diventa costoso non tanto in termini economici – a meno di non inseguire le follie dei *wedding planner* – quanto come carico di responsabilità, volontà di andare controcorrente, capacità di ascoltare la propria coscienza e di rifiutare i pronostici nefasti degli amici degli amici. Perché, sull'onda delle tendenze e delle mode le certezze presunte diventano verosimili e sono capaci di orientare le scelte di una coppia. Dobbiamo dirlo con chiarezza: ridurre il matrimonio a un problema di costi è uno dei tanti inganni di questo strano tempo in cui crolla il numero dei “sì” e si quadruplica quello delle convivenze. Tanta leggerezza, tanta provvisiorietà, tanta incertezza che però non contribuiscono affatto a migliorare il tasso di benessere delle relazioni. Anzi, troppo spesso disimpegno e fragilità vanno a braccetto. Giusto chiedersi allora se il problema non sia tanto il costo del matrimonio, quanto del “non matrimonio”. Eh sì, a guardare bene, senza lasciarsi trasportare dai “sì dice” e dai “sembra che”, il peso che una coppia si carica sulle spalle in termini etici, psicologici, sociali, giuridici, culturali – e alla fine anche economici – deriva soprattutto dalla decisione di non sposarsi. Lo spiega in un testo asciutto come un manuale ed eloquente come una trattato don Michele Aramini, teologo e docente all'Università Cattolica di Milano che ha mandato in libreria da qualche giorno *Quanto costa non sposarsi*. Riflessioni per chi è tentato di convivere (Paoline). Volu-



metto controcorrente che, attingendo alla miniera di *Amoris laetitia*, spiega senza toni apologetici né di condanna verso l'incertezza dilagante dei nostri giorni, tutto quello che si perde con la decisione di “non decidere” il per sempre del matrimonio. Costi etici, innanzi tutto. «Il vero costo del non matrimonio – scrive don Aramini – è la perdita della libertà e l'incapacità di darsi una identità morale compiuta». E poi costi psichici. Anche in questo caso parole illuminanti: «Una volta rifiutata l'istituzione, la vita di queste coppie è fondata sul

protagonismo individuale, sulla sovrana libertà del singolo». Senza considerare il malessere maschile che s'innescia: «Nelle convivenze, soprattutto quando c'è un figlio – sottolinea ancora il teologo – la centralità non è più condivisa tra lei e lui, ma centrale diventa quasi esclusivamente la figura della madre-compagna». C'è poi un costo ulteriore che non viene mai considerato. Quanto anche le coppie sposate finiscono per essere negativamente contagiate dalla mentalità del “non matrimonio”? Probabilmente tante situazioni di crisi non vengono affrontate con la necessaria fiducia proprio per quella strisciante rasse-

Una volta rifiutata l'istituzione, la vita delle coppie che puntano sul “provvisorio” rischia di essere fondata sul protagonismo individuale, sulla sovrana libertà del singolo, spiega il docente E alla fine tutti ci perdono

La celebrazione di un matrimonio in Italia/ *Rossignoli*

I CONIUGI NICOLETTA E DAVIDE OREGLIA IMPEGNATI NELLA PASTORALE FAMILIARE

«L'investimento migliore per far crescere l'amore»

vono luoghi accoglienti, testimoni credibili ed esperienze di chiesa domestica che facciano percepire la bellezza quotidiana del matrimonio. Non dei super eroi, ma uomini e donne che vivono un amore possibile e che non hanno paura di accogliere fratelli e sorelle per fare un pezzo di cammino insieme. Oggi ancora di più evangelizzare non significa trasmettere un contenuto, ma vivere relazioni autentiche. Ricordando sempre a noi stessi e a chi incontriamo che la nostra biografia non è il nostro destino! Quello che ho vissuto mi ha segnato e mi accompagnerà ma io posso sempre provare a costruire dinamiche di incontro nuove con chi amo... Sposarci non ci rende invincibili ma ci aiuta a camminare nonostante le debolezze.

Come si concilia l'esigenza di accompagnare le persone a comprendere il cuore del significato nuziale con quella di rispettare donne e uomini così come sono?

Noi pensiamo che al cuore del messaggio evangelico ci sia proprio il valore di ogni uomo e di ogni donna con i suoi pensieri e il suo vissuto perché lo Spirito soffiava con potenza e semina largamente in ogni cuore. Può esserci chiesto di conciliare, di attendere ma non possiamo mai pensare di accantonare la speranza, basandoci non sulle nostre risorse, che

Gli esperti: puntare su un rapporto “per sempre” significa curare nel modo migliore la propria relazione e mettersi nelle condizioni più favorevoli per affrontare, quando si presenteranno, incomprensioni, fatiche, problemi e anche sofferenze

sono poche, ma sulla potenza del Signore. Anche il pensiero che tutto dipenda solo da noi forse è una tentazione che ci toglie gioia e creatività pastorale. Il cuore del significato nuziale non ha bisogno di padolini ma di tessitori di relazioni e di raddomanti. Usiamo questa espressione coniata dal teologo francese Christopher Theobald che invita la Chiesa ad essere una raddomante missionaria. Farsi prossima per cogliere i segni della presenza dello Spirito che sono già presenti nelle persone e in questo caso nelle coppie. Qualcuno che abbia la pazienza di fare e disfare nodi per creare trame e la voglia di lasciarsi sorprendere da vene di acque che non dobbiamo inventare noi, ma solo farle emergere e scoprirle. Cercare senza stancarsi, vedendo le fatiche e i rischi ma anche i frutti che spuntano in campi a noi lontani o sconosciuti.

Amore, responsabilità, libertà. Tre punti fondamentali oggi spesso fraintesi che richiedono un nuovo sforzo di discernimento. C'è un percorso che ritenete opportuno per questa azione educativa?

Il percorso da avviare è quello di indicare la meta e di incoraggiare nel cammino, ancora prima che raggiungerla. Stare in ascolto con attenzione senza essere ottimisti a prescindere ma neppure disfattisti per partito preso. Non viviamo nel peggiore dei mondi possibili, raccontare il contrario ai nostri figli ci toglie l'orizzonte di speranza che fa la qualità della vita. Noi non speriamo perché siamo creduloni ma perché vediamo il buono anche quando è limitato e impuro. Ci crediamo e ci scommettiamo sopra, può essere rischioso ma è il solo modo per vivere la vita senza stare in panchina. A noi è chiesto di indicare la meta e accompagnare, questo è voler bene alle persone, e nello stesso tempo lasciare che altri ci raccontino delle loro mete e ci incoraggino nel cammino. I percorsi possono essere tanti e diversificati, ma ci permettiamo un'indicazione di metodo... non facciamo da soli, i due sacramenti (quello dell'ordine e del matrimonio) sono preziosi non solo quando collaborano, ma quando si stimano e si sostengono creando non cooperative pastorali più o meno efficienti ma relazioni di ascolto, di crescita, di stima, di amicizia.

Luciano Moia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Don Tablino fidei donum con l'Africa nel cuore

GIANNI GENNARI



Don Paolo Tablino: «Ringrazio Dio per la libertà che mi ha concesso. Prego per la libertà di tutti. Solo nella donazione di amore non c'è schiavitù da nessuna parte».

Parole di un prete tra tanti, ma con 50 anni d'Africa da raccontare. Nasce ad Alba, presso Cuneo, il 24 maggio 1928 e, dopo aver giovanissimo preso parte alla resistenza e visto massacri di civili inermi, a 22 anni è prete. Anche di qui una vita contro la violenza e lo sfruttamento dei poveri. Nel 1957 Pio XII con l'enciclica *Fidei donum* invita le Chiese d'Occidente a donare preti all'Africa. Risponde tra i primi, e nel 1959 eccolo a Nyeri, in Kenya: fonda il Seminario e vi insegna dal 1960 al 1963. Il vescovo monsignor Cavallera, una leggenda

tra i popoli del Kenya lacerato da lotte tribali, lo incarica di andare verso il nord, ai confini d'Etiopia e Somalia tra le tribù Samburu, Borana e Redville, e lui nel 1963 lascia il Seminario e fonda la missione a Marsabit, porta del deserto del Nord che arriva al lago Turkana, dove pare siano stati trovati i primi resti di homo sapiens. Altri 17 anni di vita lì, tra i poverissimi, nello scenario di polvere rossa così fitta che invade tutto, tra savane e deserti, foreste e villaggi spesso saccheggiati e insidiati da pirati e cacciatori di selvaggina e animali per zoo e circhi d'Occidente. La gente lo venera come maestro che annuncia il Vangelo con la vita. Nel 1980 il vescovo di Alba lo richiama perché metta su l'Ufficio diocesano missionario: prepara i preti alla

missione e intanto traduce la Bibbia e il Messale in Borana, adattandolo al calendario lunare dei suoi popoli del Nord. Nel 1984 torna laggiù, continua come sempre, ma a 60 anni, nel 1988 si fa Missionario della Consolata e torna alla sua Marsabit, ai confini del deserto inospitale ed ostile... Quella è casa sua per sempre: nomade tra i



Don Paolo Tablino / *Gazzetta di Alba*

nomadi, amico, confidente, prete, vita magra e tribolazioni con la sua gente: solo così - insegna - si può trasmettere il Vangelo, condividendo tutto, conoscendo le persone e rispettandone le identità. Scrive anche manuali di lingua Borana, e di cultura Gabra. Ha vissuto il Concilio come una trasformazione profonda - lui la dice “radicale” - del concetto di Missione. I Borana e Gabra sono nel suo cuore, e lo scrive: «Vedere le lacrime sul volto di un uomo mi fa capire cosa sia amare e donarsi». Sempre da lassù si era preparato, pregando e scrivendo. La sua salute a poco a poco si è incrinata: a gennaio 2009 da Marsabit lo portano a Wamba, in ospedale, poi a Nairobi, dove il 4 maggio saluta e se ne va. Ma il suo posto è là, a Marsabit, e la sua gente, cristiani,

musulmani e ogni altra religione, lo pretendono vicino. Parola del suo vescovo di Marsabit, Peter Kihara, alle esequie: «Siamo contenti perché ha predicato il Vangelo con la vita. Voi avete voluto che fosse sepolto qui, tutti. Lui è la pietra angolare della nostra comunità: ha scritto il Vangelo nella perfezione della sua vita». Sepolto lì, ma vivo nel ricordo di tanti che hanno anche camminato sulle sue orme... Uno tra gli altri, suo conterraneo, Don John Cugnol, mio amico, anche lui lunghi anni donati in Kenya, scomparso a 77 anni nei giorni di Natale scorso. Torno a Don Paolo Tablino... Nel 1950 aveva scritto così: «Per noi Gesù ama il prossimo, e il prossimo noi l'amiamo perché è Gesù». Lui di questo ha sempre vissuto...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confratelli d'Italia